Costituente contadina

Si stringono i tempi per dar vita alla organizzazione unitaria dei coltivatori

ROMA -- Il Consiglio generale dell'Alleanza dei contadini si riunirà a Bologna (Hotel Milano-Excelsior, nei pressi della stazione ferroviaria) per decidere il contributo della associazione alla definizione del programma della costituenda organizzazione unitaria dei coltivatori italiani, che inizierà la sua attività entro quest'anno.

La relazione sarà tenuta dal presidente dell'Alleanza, on. Esposto. Il Consiglio proporrà anche la convocazione unitaria di convegni aperti al fine di nominare i delegati all'assemblea nazionale della Costituente contadina, indetta per la metà di luglio.

BOLOGNA — Si è riunito l'altro giorno il comitato esecutivo della Costituente contadina dell'Emilia-Romagna per predisporre il programma di iniziative e di lotta sui temi della centralità dell'agricoltura, della trasformazione della mezzadria in affitto e della revisione della politica comunitaria, esaminando altresì la situazione del processo costituente

L'esecutivo, presieduto da Mario Benzi, segretario provinciale dell'UCI di Forlì, ha ascoltato una relazione svolta dal segretario regionale dell'Alleanza sul tema «verifica del processo costituente e iniziative da sviluppare nei prossimi mesi». Il comitato ha riconfermato la validità della linea e delle proposte approvate dai congressi nazionali dell'UCI, della federmezzadri e dell'Alleanza dei contadini e dall'assemblea dei delegati dal 15 dicembre 1976 in ordine al processo costituente per dar vita ad una nuova organizzazione contadina unitaria, autonoma e aperta al contributo di altre forze, e ha considerato positive le iniziative di lotta, di elaborazione, e le prese di posizione unitarie attorno ai grandi temi economici, agricoli e sociali, particolarmente in relazione alla VII legislatura assunte sia a livello regionale che nazionale.

Si è ritenuta perciò matura la situazione per «avviare a conclusione la fase costituente cogliendo così le vive attese e le insistenti sollecitazioni provenienti dai coltivatori e dai mezzadri onde arrivare in tempi rapidi alla nuova organizzazione».

In rapporto a ciò è stato deciso, a conclusione della riunione, di chiedere alle organizzazioni nazionali di lavorare unitariamente e rapidamente affinché gli impegni congressuali relativi alla Costituente siano mantenuti e siano predisposti i documenti, gli strumenti e le iniziative idonee per arrivare entro l'estate, alla assemblea nazionale dei delegati contadini, che avvii a conclusione la fase costituente e convochi, entro l'anno, il congresso costitutivo della nuova organizzazione.

Pur avendo consapevolezza della complessità e delle difficoltà che incontra il processo unitario, il comitato esecutivo regionale della costituente emiliana lo ritiene essenziale per iniziare il superamento della frammentazione organizzativa contadina e costruire così un'organizzazione di maggior potere contrattuale e di maggior prestigio in cui sia possibile esercitare un maggior peso politico dei coltivatori e dei mezzadri nelle lotte agrarie, economiche e sociali e nella ricerca delle più ampie convergenze professionali

Per questi motivi è necessario procedere, sia a livello della Emilia Romagna che a livello nazionale, con coerenza politica e con un forte impegno unitario. Il comitato esecutivo regionale della Costituente contadina dell'Emilia Romagna ha predisposto un programma per svolgere dal 30 maggio al 5 giugno, unitariamente, tutte le assemblee di base per eleggere i delegati della Costituente stessa all'assemblea nazionale e per convocare entro la metà di giugno una conferenza regionale della gioventù coltivatrice

REGGIO CALABRIA -- L'Alleanza contadini, l'UCI e la Federmezzadri hanno esaminato pubblicamente le questioni relative alla Costituente contadina. Nel dibattito, concluso da Costanie Manzoni, della direzione nazionale dell'Alleanza contadini, hanno avuto larga eco le cause strutturali della grave crisi nelle campagne, i riflessi negativi della politica comunitaria sulla nostra produzione tradizionale, la necessità di un forte rilancio dell'agricoltura e di una modifica dei suoi arretrati rapporti di produzione.

La relazione introduttiva di Attilio Pizzarello, presidente dell'UCI, e tutti gli altri interventi (fra cui quello del segretario regionale del CENFAC, onorevole Girolamo Tripodi, e del capogruppo del PSI al Comune di Reggio Calabria, avvocato Musolino) hanno sostenuto la necessità di andare rapidamente verso nuove forme di unità e nuovi strumenti di lotta per elevare la capacità contrattuale dei coltivatori. E' ora necessario — come ha sostenuto il presidente dell'Alleanza contadini di Reggio Calabria, Costantino — che il comitato permanente di consultazione, costituitosi a conclusione del convegno, sviluppi l'iniziativa convocando assemblee unitarie di coltivatori sui singoli problemi produttivi in crisi e sulla lotta più generale per il rilancio dell'agricoltura meridionale.

I lavoratori della Liquichimica e altre aziende domani in corteo fino a Reggio

Si prepara in Calabria la marcia per il lavoro

Anche gli operai dello stabilimento di Augusta in cassa integrazione - Misure antisindacali della Cementir di Maddaloni - Continua lo sciopero dei dipendenti dell'Ajinomoto Insud di Manfredonia

Una recente manifestazione alla Liquichimica

Con sempre maggior vigore si vanno sviluppando nel Mezzogiorno le lotte dei lavoratori in difesa della occupazione (gravi minacce si addensano su diverse aziende quali la Ajinomoto Insud di Manfredonia, la Liquichimica di Saline l'Andreae, ecc.), dei diritti sindacali e per il rilancio degli investimenti che garantiscano con l'espansione produttiva, nuovi posti di lavoro.

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — L'offensiva della Liquichimica, chiaramente rivolta ad ottenere i necessari permessi per la produzione e la commercializzazione delle bioproteine sintetiche, si è estesa a tutto il gruppo: dopo l'annuncio della chiusura totale dello stabilimento di Saline, sono stati messi a cassa integrazione tutti gli operai dello stabilimento di Augusta, dove, da anni, si producono le n-paraffine. Anche qui si è voluto forzare la situazione collegando strumentalmente l'intera produzione dello stabilimento di Augusta a quello di Saline. L'intento padronale è chiaro: creare nuovi focolai di malcontento e di lotta per vincere — sotto l'onda di tensioni sociali — la guerra delle bioproteine.

Nello stabilimento di Saline, occupato e presidiato dai lavoratori in lotta, si prepara, intanto, una prima giornata di lotta fuori dai cancelli per la giornata di domani: gli operai in lotta, unitamente ai lavoratori delle ditte appaltatrici impegnati nel completamento dei reparti e di alcune opere infrastrutturali, manifesteranno a Saline. Una lunga colonna di pullmans, di camions, di auto partirà, quindi, alla volta di Reggio Calabria attraversando i centri di Lazzaro, Bocale, Pellaro, San Gregorio dove le operaie dell'Andreae si uniranno al corteo che raggiungerà le OMECA. Anche gli operai delle OMECA abbandoneranno il lavoro per manifestare in corteo, lungo le vie cittadine.

Stamane a Lamezia Terme, l'attivo dei quadri CGIL-CISL-UIL per definire fra l'altro, una nuova giornata di sciopero generale in Calabria per gli investimenti e l'occupazione.

* * *

e. l.

Dal nostro corrispondente

MANFREDONIA — Si fa sempre più aspra la lotta dei lavoratori della Ajinomoto Insud. I 240 lavoratori sono in sciopero da oltre 48 ore. Domenica scorsa a Manfredonia c'è stata un'altra manifestazione con corteo, alla quale hanno preso parte le maestranze dello stabilimento italo-giapponese che le Partecipazioni statali hanno deciso di abbandonare.

I lavoratori e le organizzazioni sindacali, appoggiati dalla popolazione e dall'amministrazione democratica e popolare, nelle prossime ore dovranno incontrarsi col presidente della fabbrica Mario Signora per vedere quali iniziative concrete è possibile adottare in attesa che il governo faccia conoscere le sue intenzioni circa lo stabilimento foggiano che la società ha messo in liquidazione. Allo stato attuale, i giapponesi, che non intendono tirare avanti da soli la fabbrica manfredoniana, non provvedono più neanche ad acquistare le materie prime essenziali per la continuazione della produzione del glutammato monosodio. L'Amministrazione della Ajinomoto sta anzi procedendo al pagamento dei crediti nei confronti degli abituali fornitori proprio per accentuare il suo totale disimpegno se nel frattempo non dovessero venir fuori alcune soluzioni soddisfacenti che diano tranquillità e fiducia ai lavoratori.

r. c.

* * *

CASERTA -- Un grave attacco al diritto di sciopero viene attuato, in questi giorni, alla Cementir di Maddaloni, un'azienda che opera insieme ad un analogo stabilimento situato a Bagnoli, nel settore della produzione del cemento del gruppo IRI.

Centocinquanta lavoratori, in tempi successivi, sono stati sospesi dalla direzione aziendale prendendo a pretesto l'azione di sciopero articolato a sostegno della vertenza aziendale i cui punti fondamentali riguardano la sicurezza dell'ambiente di lavoro e una diversa organizzazione dei turni in considerazione dell'alta nocività del processo produttivo.

Le azioni di rappresaglia sono iniziate alcuni giorni fa quando ad un primo sciopero dei lavoratori dei reparti «insaccaggio» tra i più nocivi, guardianeria e spedizione, l'azienda ha risposto con la sospensione di 45 operai; da qui la successiva azione di sciopero di 2 ore dell'intero stabilimento e ulteriore anacronistica replica della direzione aziendale che sospese oltre 100 lavoratori e che motiva, con l'impossibilità di garantire, dato lo stato di agitazione in atto, il funzionamento degli impianti.

Pronta è stata la risposta dei lavoratori che in un comunicato emesso dai consigli di fabbrica di Maddaloni e Napoli, hanno condannato in modo deciso il tentativo di limitare il diritto di sciopero.

Chiesti dai lavoratori piani di investimento

Alla Mira Lanza in aumento rendite e cassa integrazione

La proprietà sempre più orientata verso attività speculative - Nella fabbrica veneziana si offrono 5 milioni a chi si licenzia «volontariamente»

Dalla nostra redazione

GENOVA — C'è qualcosa che non marcia nel senso giusto alla Mira Lanza. E lavoratori, consigli di fabbrica e sindacati vogliono vederci chiaro. Sede centrale a Genova e stabilimenti a Mira (Venezia) ed a Mesa (Latina); un totale di circa 1900 lavoratori nel settore industriale e altri 900 circa nella commerciale Mira Lanza (Comiral). Un fatturato, nel 1976, di oltre 128 miliardi di lire con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 19,6 per cento, ed un utile netto di 1.834 milioni. Una situazione di segno positivo, dunque? Sì, per la signora Bonomi — dicono al consiglio di azienda della Sede — non certo per i lavoratori.

I segni premonitori c'erano già stati al momento del passaggio del pacchetto azionario da Piaggio alla Invest (Bonomi). Il dottor Bordoni, nuovo amministratore delegato della Mira Lanza, era stato piuttosto esplicito: il mercato italiano dei detersivi ha fatto il suo tempo, non offre più buoni margini di profitto e quindi l'alternativa è nella esportazione di prodotti e di tecnologia. In questa direzione s'è mosso il gruppo: realizzazione di un impianto a Tusla, in Jugoslavia (compartecipazione con la Soda so.), presenza in Brasile e — con tre stabilimenti in costruzione — in Algeria; trattative con l'Unione Sovietica, prese di contatto col Messico e, pare, con la Cina.

E in Italia? Da due anni ad ogni fine anno c'è stato il ricorso alla cassa integrazione per gli operai e le operaie dello stabilimento di Mira; e ora la situazione è peggiorata se ne parla ogni due mesi. In aprile — contemporaneamente alla presentazione da parte dei lavoratori della piattaforma rivendicativa — c'è stato un altro ricorso alla «cassa» e s'è detto che ce ne sarebbero stati altri due entro l'anno. Adesso hanno chiesto tre settimane di «cassa» a zero ore per Mesa. E intanto si fanno pressioni per un accentuato esodo «volontario» e a Mira offrono 5 milioni «extra» a quei lavoratori — in particolare alle donne — che presenteranno le dimissioni.

La «Mira» dice che nonostante le iniziative promozionali il mercato registra una flessione, non «tira più». Il consiglio di fabbrica controbatte che quello che succede è la concretizzazione di una precisa scelta del gruppo: passaggio da una presenza esclusivamente industriale (gestione Piaggio) ad un'attività «promiscua» con preminenza del momento commerciale-finanziario e, dunque, speculativo.

In questo senso — per esempio — è vista la politica di prezzi privilegiati praticata nei confronti dei grandi gruppi della distribuzione e di contemporaneo abbandono di parte dei piccoli punti di vendita (20-25 mila in meno rispetto agli attuali 120 mila). E intanto la Mira Lanza rileva il 99 per cento del pacchetto della «Food, tea and coffee international» e si inserisce così nel settore alimentare. Ma non si può certo parlare seriamente di diversificazione produttiva, quanto, più propriamente, di un'operazione prevalentemente di tipo commerciale così come è accaduto con l'entrata nel settore della carta igienica e per usi domestici.

I lavoratori, i consigli di fabbrica ed i sindacati vogliono conoscere i programmi del gruppo, sapere in quale direzione la Mira Lanza intende muoversi. Per il settore industriale il confronto con l'azienda viene chiesto «sui tipi di produzione, sulle produzioni alternative, sulla politica dei prezzi, sulla ricerca scientifica necessaria anche per un sociale sviluppo del settore, sulla presenza estera del gruppo, sull'esigenza di una pianificazione produttiva, sull'aumento dei livelli occupazionali al Sud e loro difesa al Nord, sul costo della struttura commerciale, della pubblicità e propaganda e sul ruolo della forza vendite». Armonizzata — e interdipendente — con questa è la «piattaforma» presentata dai lavoratori della Comiral, in cui si chiede di conoscere «i piani e le linee di investimento che l'azienda intende seguire particolarmente per ciò che attiene: 1) il tipo di mercato che si intende servire; 2) le strutture e le tecniche di vendite; 3) le strutture e le tecniche di supporto alle vendite; 4) la pubblicità; 5) la ricerca

Al centro di entrambe le piattaforme c'è il mantenimento e il potenziamento dei livelli occupazionali: per Mesa, un aumento di almeno 100 lavoratori mediante investimenti nella logica della diversificazione produttiva: a Mira, la difesa degli attuali livelli occupazionali attraverso la puntuale copertura del turn-over e l'eliminazione delle continue interruzioni dell'attività produttiva e il ricorso alla cassa integrazione; alla sede di Genova: la rigida difesa dell'occupazione (affrontando il problema della commerciale Mira Lanza), «accompagnata dal controllo delle nuove tecnologie che vengono messe in atto in sede ed il conseguente controllo della possibile mobilità».

Il 17 maggio, martedì, ci sarà un incontro presso l'Assoindustriali di Genova. Intanto, per questa fase di lotta, è in corso di attuazione un pacchetto di 12 ore di scioperi articolati nell'intero gruppo

Giuseppe Tacconi

Con le altre organizzazioni e con le forze democratiche

La Confesercenti dà inizio al confronto sulla riforma

ROMA -- La Confesercenti proporrà alle altre organizzazioni del commercio e del turismo, al movimento cooperativo e alle forze democratiche e ai pubblici poteri (governo, Parlamento, Regioni, Comuni) una serie di incontri per avviare un concreto dialogo e confronto sulla proposta scaturita dal suo recente secondo congresso in ordine alla elaborazione unitaria di un progetto pluralistico di riforma e di rinnovamento del settore.

Lo ha deciso il Consiglio nazionale della Confesercenti, dopo un ampio dibattito — seguito da una relazione del segretario generale, Ezio Bompani e concluso dal presidente confederale, Ernesto Malabaila —, nel corso del quale sono stati esaminati anche altri rilevanti problemi, tra cui quello di una più impegnata mobilitazione delle categorie commerciali e turistiche in difesa dell'ordine democratico e il rilancio della proposta — più volte formulata — di procedere a forme di controllo sulla formazione dei prezzi di alcuni generi di largo consumo, partendo dai movimenti della produzione e della importazione (anche rivedendo certi regolamenti della comunità europea), nonché dell'ingrosso.

Quanto al progetto di riforma del commercio è stata fra l'altro indicata l'esigenza di procedere, in accordo con le altre forze del settore, ad alcune prime forme di organizzazione, come il «comitato di intesa» già costituito tra Confesercenti e CIDEC (la Confederazione del commercio vicina agli orientamenti della socialdemocrazia italiana), allo scopo di creare organismi unitari con compiti da stabilire e precisare in relazione agli orientamenti da introdurre nel confronto necessario per tracciare le linee della riforma stessa. E' stato, inoltre, ribadito il ruolo insostituibile degli operatori minori e in particolare dei loro organismi sindacali ed economici in un'opera così complessa di rinnovamento di tutto il comparto: che deve e può realizzarsi soltanto nel quadro di una profonda modifica e programmazione del governo dell'economia e delle basi produttive del Paese attraverso il rilancio dell'agricoltura, la riconversione industriale, la ripresa del Mezzogiorno, la difesa dell'occupazione.

Nello stesso ambito dovrà essere sviluppata l'azione per ristrutturare ed ampliare le attività turistiche, ricreative e culturali, in modo da assicurare al più gran numero di cittadini il pieno godimento del riposo e da alleggerire i costi di gestione — e quindi le tariffe — portando avanti le iniziative già in atto per rafforzare ed estendere nel settore le forme associative.

Il rafforzamento della mobilitazione degli esercenti e degli operatori turistici in difesa della democrazia, si esplicherà intensificando incontri e colloqui con le forze politiche e col governo, e mediante nuove manifestazioni unitarie, con la partecipazione delle forze dell'ordine, come è già avvenuto a Bari, a Venezia e in diversi altri centri, al fine di determinare rapporti di reciproca solidarietà e sostegno nell'interesse generale del Paese.

Tale iniziativa sfocerà in una manifestazione nazionale alla quale verranno invitate le forze politiche e sociali democratiche e il ministro dell'Interno, allo scopo di concretizzare sia l'impegno dei commercianti e dei cittadini, sia in particolare l'attività del governo in direzione della difesa, della libertà e dei beni della popolazione.

Il Consiglio nazionale ha inoltre chiesto l'estensione dell'equo canone anche agli edifici e ai locali adibiti ad attività commerciali, turistiche e artigianali, ed infine, ha eletto il nuovo Direttivo della confederazione.

PER RINNOVARE L'ECONOMIA

Dai congressi Cgil precise scelte e impegni di lotta

Il dibattito nelle categorie e nelle camere del lavoro - Iniziative unitarie dei tessili - Concluse le assemblee dei sindacati dei trasporti e del credito

ROMA — La stagione congressuale della CGIL si avvia rapidamente alla conclusione. Fra poco più di 15 giorni si apre infatti a Rimini il congresso confederale. I lavori inizieranno il 6 giugno. Vi parteciperanno 1.524 delegati in rappresentanza dei 4 milioni 316 mila 999 iscritti del 1976.

Per quanto riguarda la CGIL da giovedì a domenica prossimi si terranno i congressi dei sindacati tessili (FILTEA) a Montecatini Terme e del sindacato scuola a Bellaria e quelli di numerose CdL. Il congresso dei tessili costituisce un importante momento di verifica e di sintesi dell'ampio lavoro unitario sviluppato in tutta la fase precongressuale con le altre organizzazioni di categoria aderenti a CISL e UIL illustrato nella conferenza stampa tenuta nelle settimane scorse dalla Federazione unitaria dei tessili. In pieno svolgimento anche i congressi di categoria delle altre confederazioni. A Rimini è in corso da ieri quello degli alimentaristi CISL (FULPIA) e a Montecatini quello della federazione pensionati, sempre della CISL.

TRASPORTI

Dal nostro inviato

PESCARA — Con il rilancio della «vertenza dei trasporti» come uno degli «obiettivi preminenti della strategia per l'occupazione e la ristrutturazione produttiva», si è concluso a Pescara il II Congresso nazionale della Fist-Cgil. I trasporti costituiscono — come sottolinea la risoluzione approvata all'unanimità dai congressisti — un settore di intervento «fondamentale» per affermare la preminenza dei consumi collettivi, riequilibrare la bilancia commerciale, ridurre il disavanzo statale e degli enti locali, soddisfare la domanda di mobilità delle persone e delle merci.

Ci sono misure che la vertenza pone come obiettivi «improcrastinabili» quali la utilizzazione qualificata degli ingenti stanziamenti da tempo effettuati per le ferrovie, i porti, gli aeroporti; l'accelerazione e il superamento dei limiti dei piani Finmare e autobus; l'applicazione delle norme per la disciplina dell'autotrasporto merci. Tutti obiettivi da realizzarsi avendo sempre presenti i criteri che dovranno essere alla base del piano nazionale per la creazione di un sistema integrato dei trasporti la cui definizione, anche come punto fermo di riferimento, non può essere rinviata.

E' innegabile che i sei sindacati di categoria sia nei rispettivi congressi, sia in questo della Federazione che li riunisce, hanno compiuto un serio sforzo di sintesi per definire una strategia e obiettivi comuni per cercare di superare spinte settoriali e conciliare lo specifico con gli interessi generali. In questa direzione si è fatta molta strada ma ancora molta ne rimane da fare. Non è infatti «un'opera facile» — come ha rilevato nel suo intervento il compagno Sergio Mezzanotte, segretario generale del SFI — mettere insieme sei categorie. Alcune — ha aggiunto — perderanno qualcosa in termini di potere, «ma sarà di fatto il movimento complessivo a trarne i maggiori benefici e ad acquistare una maggiore forza di coesione e di contrattazione».

I problemi che stanno di fronte ai lavoratori dei trasporti richiedono non solo la definizione di una linea politica, comune ma anche la messa in opera degli strumenti organizzativi per tradurla in pratica, la rinuncia a certi particolarismi e specificità e la ricerca e definizione di piattaforme rivendicative omogenee. Si tratta — come ha sottolineato il compagno Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL nelle conclusioni — di realizzare una «specifica iniziativa contrattuale nei settori del trasporto» che sia «rivolta a superare i gravi squilibri esistenti e ad affermare un potere contrattuale reale in materia di condizioni di lavoro, ambiente, qualifiche, superando le situazioni che privilegiano l'anzianità e l'orario straordinario, delineando, da questa posizione, una nostra soluzione dei problemi di efficienza dei servizi».

E' da queste esigenze che scaturiscono gli obiettivi di politica normativa sottolineati dal congresso e ripresi dal documento conclusivo: unificazione dei rapporti di lavoro all'interno di ciascuna categoria; riforma e omogeneizzazione degli istituti contrattuali e della struttura del salario; ambiente di lavoro e prevenzione a tutela psicofisica del lavoratore e riforma dei sistemi sanitario e previdenziale; estensione delle libertà e dei diritti sindacali con l'eliminazione di tutte le norme contrattuali in contrasto con lo statuto dei lavoratori.

Ma l'azione per la riforma dei trasporti con tutto quello che implica in materia di politica economica e anche di riorganizzazione dell'assetto normativo-salariale delle diverse categorie non può non svilupparsi — come ha sottolineato Garavini — che in stretto collegamento con l'iniziativa nelle imprese e con le vertenze dei grandi gruppi e per i programmi di settore che sono al centro della battaglia per sciogliere i nodi della crisi. Lo ha ricordato, fra gli altri, la delegazione del consiglio di fabbrica della Siemens dell'Aquila quando ha rilevato dalla tribuna del congresso che la stessa industria elettronica e elettromeccanica difficilmente potrà superare la crisi se non in stretto collegamento con gli indirizzi della legge di riconversione industriale e con i piani di settore

E' in una ottica di avanzata generale di tutto il movimento su obiettivi e proposte quanto più possibile omogenei e coordinati che il congresso di Pescara ha insistito sull'esigenza di ulteriori passi in avanti sulla strada dell'unità sindacale. Da qui la proposta di arrivare in tempi quanto più possibile rapidi ad un «patto unitario» a livello «dell'intero settore dei trasporti» con la Fit-Cisl e il coordinamento Uil. I due organismi che raccolgono i sindacati trasporti delle due confederazioni. Una strada praticabile e rapidamente percorribile come hanno indicato nei loro interventi i rappresentanti della Fit e del coordinamento, Mauro e Cesare.

Il congresso ha infine confermato il compagno Sandro Stimilli, segretario generale della Fist. Nella segreteria sono stati chiamati i compagni Lancia, Treppiedi, Mancini e Ciufi

Ilio Gioffredi

CREDITO

Dal nostro inviato

BARI — Le scelte compiute dal IX congresso nazionale della FIDAC-CGIL, conclusosi sabato nel capoluogo pugliese dopo 5 giorni di lavori, muovono in direzione della qualificazione del ruolo del lavoratore bancario: da *acritico* rispetto ai meccanismi e alle distorsioni della «cittadella» del credito, a *critico* dell'intero processo produttivo. L'obiettivo di fondo è di contribuire acchè il sistema creditizio, la cui funzione nell'amministrazione della ricchezza nazionale spesso non è stata valutata in tutta la sua reale portata, diventi — come afferma il documento conclusivo — «un efficace strumento di canalizzazione delle risorse nei settori e secondo le priorità indicate dalla programmazione ai vari livelli, per la riconversione e la ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese, per l'allargamento e la qualificazione della base produttiva e occupazionale».

Ci sono ritardi da superare, lacune da colmare, incertezze da chiarire, spinte corporative da sconfiggere. Il congresso non si è certo nascosto le difficoltà, anzi proprio questa capacità di ripensare all'esperienza passata ha dato forza ai nuovi compiti.

Adesso gli obiettivi elaborati dal congresso — rilevava il compagno Rimoldi nelle conclusioni — dovranno essere al centro di un incisivo dibattito nella categoria. Si dovrà, cioè, puntare ad un vasto recupero politico che conquisti consensi e mobilti i lavoratori attorno alle scelte contenute nel «progetto» varato dall'assemblea.

PROFESSIONALITA' — Il ruolo politico della categoria ha come presupposto un nuovo modo di essere e di lavorare in banca che renda il lavoratore consapevole del ciclo produttivo e, quindi, della gestione del credito attuata dalla banca. Il tema della professionalità acquista un valore strategico e alternativo alle politiche tradizionali e va realizzato all'interno di una profonda modifica dell'organizzazione del lavoro.

UNITA' — Il congresso ha deciso di accelerare i processi unitari all'interno del sindacato di categoria eliminando la sezione nazionale esattoriali e organizzando gli stessi nella FIDAC. Inoltre si è pronunciato positivamente sulla ipotesi della creazione di una Federazione fra le organizzazioni FIDAC, UISUIE (Banca d'Italia) e FILDA (Assicuratori), in attesa che maturino le condizioni per una vera e propria fusione. Per quanto attiene le società finanziarie il congresso ha criticato l'Intersind per il suo rifiuto a riconoscere il diritto della Federazione bancari ad avere titolo di contrattazione per conto dei lavoratori delle Finanziarie a Partecipazione statale.

Il congresso ha approvato una modifica all'articolo uno dello Statuto col quale si afferma che la FIDAC organizza anche i lavoratori dipendenti dei Servizi ausiliari del credito, Enti di gestione, Finanziarie pubbliche e private, addetti presso aziende che curano servizi decentrati da istituti di credito e banche, senza distinzione di tipo o di finalità.

Per quanto riguarda l'unità con le altre componenti della FLB il congresso ha proposto una verifica della volontà politica reale di perseguire il raccordo con l'intero movimento sindacale e un diverso modo della formazione delle scelte unitarie e il superamento del voto per sigle.

MORALIZZAZIONE -- Una diversa funzione del credito non può realizzarsi senza un radicale processo di rinnovamento dei metodi di conduzione delle banche. Per questo l'assemblea ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si richiede il rispetto più rigoroso dei criteri di onestà e di competenza tecnica fissati dal Parlamento per le nomine ai vertici delle aziende.

Il congresso ha avanzato la proposta di una conferenza nazionale unitaria sul credito per l'individuazione di obiettivi e azioni di lotta sull'intera tematica dell'intermediazione creditizia e finanziaria.

Gli obiettivi fissati dal documento conclusivo (approvato con due sole astensioni) saranno perseguiti anche attraverso momenti vertenziali che si collegheranno sia ai livelli territoriali della programmazione economica (enti locali, Regioni), sia alle vertenze dei settori industriali ed agricoli fra sindacati e controparti. E', questa, una indicazione che si inserisce nella ricerca di più vasti collegamenti con le altre categorie di lavoratori per iniziative unitarie di controllo dei rapporti fra istituti di credito e aziende in modo da invertire l'attuale logica spesso legata più ad interessi clientelari e speculativi che ad effettive esigenze di investimenti e produttività.

Pasquale Cascella

in breve

LA FULAT SULL'ASSISTENZA AL VOLO

La FULAT esprime, in un comunicato, «profonde preoccupazioni» per il progressivo smantellamento del settore apparati di assistenza al volo aereo civile, portato avanti dall'ATI. La FULAT denuncia come tale linea potrebbe vanificare gli ingenti investimenti pubblici profusi nel settore e preludere un intervento privato in un campo così determinante per la sicurezza del volo.

IL GOVERNO RIFERIRA' SUL PUBBLICO IMPIEGO

Il governo riferirà domani alla commissione Affari costituzionali della Camera sull'andamento delle trattative con le organizzazioni sindacali per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

VERTENZA PER FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il 3 giugno prossimo scenderanno in sciopero i lavoratori, docenti e no, degli istituti di formazione professionale. La decisione è stata presa dai sindacati scuola della CGIL, CISL e UIL per sbloccare la vertenza contrattuale con il ministero del Lavoro che si trascina da oltre venti mesi. Il 14 giugno si terrà l'assemblea nazionale dei delegati.

La strana storia dell'ENPAIA creato per fini assistenziali

Un ente misterioso buono per gli affari

ROMA — L'ENPAIA non è soltanto una sigla misteriosa. E' anche e soprattutto un ente pressoché inutile nei riguardi della collettività nazionale, ma utilissimo per chi lo dirige e lo amministra, con talune gestioni la cui legittimità è assai dubbia. Un ente che, stando appunto alla sua definizione dovrebbe essere preposto alla «previdenza e assistenza per gli impiegati agricoli» e che, invece, si occupa anche di edilizia, di mutui — non solo agli assistiti ma anche a «terzi» — e di investimenti immobiliari.

Creato in pieno regime fascista, e precisamente nel '37 l'ENPAIA ha assistito per molti anni una ristretta schiera di tecnici e di impiegati agricoli, e poi, dopo il 1962 (questo è una delle gestioni di dubbia legittimità) anche quei proprietari terrieri che ne chiedevano le prestazioni. Ora protegge soltanto 25 mila persone. E' quindi pur sempre un ente piccolo, ignoto alla grande massa dei cittadini italiani, ma le operazioni che continua a svolgere sono anche oggi per lo meno discutibili; non esclusa la doppia liquidazione accordata ai dipendenti.

Fino all'anno scorso il consiglio di amministrazione di questo ENPAIA era costituito si può dire in famiglia. Il compagno Sante Moretti, della Federbraccianti-CGIL vi è entrato infatti, soltanto nell'anno 1976.

L'ENPAIA gode di un privilegio (giuridico?) non sappiamo quanto giustificato e giustificabile, visto come vanno le cose per gli altri enti e istituti assistenziali, e previdenziali. Si tratta del fatto che i suoi bilanci non possono mai presentare conti in rosso, in quanto le varie gestioni sono basate su meccanismi contributivi cosiddetti «a ripartizione». Vale a dire che quando le spese per le prestazioni superano le entrate, le aliquote dei contribuenti vengono aggiornate e cioè aumentate. E tanto è consueta questa pratica che, per due volte negli ultimi 5 anni l'ENPAIA a fine di liquidare le indennità di anzianità agli impiegati agricoli — in assenza del rappresentante della CGIL — ha aumentato le aliquote relative di quanto sembrava necessario ignorando il dettato della legge istitutiva e che per una simile operazione richiede un decreto del Capo dello Stato.

Come realizza, inoltre l'ENPAIA i finanziamenti destinati ai mutui e agli investimenti immobiliari? Uno dei cespiti di entrata, al riguardo, è rappresentato dal fatto che l'ente incassa il 4 per cento sui salari degli assistiti e ne accantona in una «cassa particolare» il 3 per cento. Alla fine, quando l'assistito - contribuente cessa il suo rapporto di lavoro, l'ENPAIA gli restituisce la somma da lui stesso versata con l'interesse del 7 per cento. Intanto il denaro di quel contribuente è ovviamente stato impiegato in imprese in crisi, che hanno reso molto di più di quel 7 per cento.

Nel corso dell'ultima riunione del consiglio di amministrazione dell'ENPAIA il compagno Moretti ha posto alcuni problemi ed avanzate diverse proposte bocciate dal presidente dell'ente — l'avvocato de De Leonardis ex parlamentare del suo partito e noto agrario della provincia di Foggia — e dai consiglieri dei coltivatori diretti e degli agrari.

Di fronte alla proposta di varare nuove norme per la concessione di mutui per la costruzione di case agli assistiti, al personale dipendente e a quei famosi «terzi» (chissà mai cosa si nasconde dietro questa parolina!), il rappresentante della CGIL ha chiesto che i mezzi finanziari dell'ENPAIA, e in particolare quelli destinati ad investimenti immobiliari e a prestiti per i «terzi», venissero utilizzati in accordo con gli enti locali. Del resto, il comune di Roma aveva già avanzato una richiesta in questo senso anche per risolvere alcune questioni relative all'allozzamento di cittadini particolarmente disagiati. Orbene il presidente dell'Ente, pressato anche dalla SAS-CGIL che nel suo programma si impegna per una politica edilizia economica e popolare, non solo non ha risposto all'amministrazione capitolina ma non ha informato della cosa neppure il consiglio dell'ENPAIA.

Posto su ciò i sindacati aziendali confederali hanno posto sul tappeto il problema del futuro dell'ente, dei suoi criteri di gestione, della legittimità dei suoi campi di intervento, in vista della riforma sanitaria e dello scioglimento delle mutue. Anche a questo riguardo la risposta della maggioranza dei consiglieri di amministrazione è stata negativa. Non solo; sembra addirittura che la maggioranza stessa stia attualmente studiando il modo di rafforzare l'ENPAIA.

Si potrà dire, a questo punto, che si tratta in fondo, di un ente piccolo con un bilancio modesto (quest'anno tuttavia investirà 21 miliardi cinque dei quali per l'acquisto di beni immobiliari). E' innegabile comunque, che per mettere ordine e fare chiarezza nella pubblica amministrazione è indispensabile affrontare anche i problemi minori.

sir. se.